

Santuario del Mirteto

L'edificio fu progettato e costruito dall'architetto lucchese Ippolito Marcello, alla metà del Cinquecento: al centro della facciata, un rosone cieco alleggerisce l'insieme, mentre il portale è costituito da due colonne in marmo con capitelli in stile corinzio; sopra l'architrave una lunetta marmorea presenta un altorilievo raffigurante una Madonna con Bambino e due devoti, dai cui abiti si riconosce la loro appartenenza alla confraternita dei Disciplinati. Il rilievo, più volte attribuito a Michelangelo giovane, dovrebbe in realtà essere opera di un artista lucchese, fortemente influenzato dal genio michelangiolesco. Sopra la lunetta è riprodotta, in marmo, l'arme della Repubblica Genovese.

Prima di entrare nel santuario, osserviamo che fra le lastre di marmo che ricoprono la facciata, si possono individuare alcune epigrafi di provenienza lunense; la prima è scolpita in due grandi bozze, in grandi caratteri del tempo e costituiva, verosimilmente, la decorazione del timpano di un'ara o di un'edicola dedicata al culto di Augusto; essa recita infatti: "M.ANTONIUS. NEANTHUS./AUGUSTALIS. D.D GRATIS. FACTUS.D.S.P.F". Le altre sono frammenti di iscrizioni funebri.

Accanto alla scalinata che conduce al Santuario, collocato su un pilastro, si può notare il basamento di una colonna, uno dei tanti reperti in marmo lunense sparsi per il territorio.

Il Santuario è strutturato in tre navate, divise da tre pilastri con capitelli corinzi che sorreggono le volte e gli archi formanti le diverse cappelle; all'ingresso osserviamo una grande croce processionale del XVII secolo, in legno intagliato e dipinto.

Sulla parete sotto l'organo, sono state collocate due lapidi: la prima datata 1623, è una copia di quella originale del vescovo Monticola, posta a ricordo del miracoloso pianto dell'effigie; la seconda commemora la consacrazione della chiesa, avvenuta nell'anno 1905. Due acquasantiere seicentesche sono collocate a livello dei primi pilastri della navata centrale.

Lungo la navata di destra, giungiamo alla cappella dedicata a S.Caterina da Siena; segue la cappella dedicata a S.Pietro Martire, inquisitore domenicano; la tela seicentesca, di autore ignoto, è la copia di un capolavoro di Tiziano andato distrutto nel 1867 e rappresenta la scena del martirio del Santo. Arriviamo poi all'altare dedicato a S.Domenico, di patronato del vescovoortonovese Ambrogio Viola, al quale spettò l'onore di consacrare la Chiesa dei SS.Lorenzo e Martino; nel paliotto in marmi policromi, è rappresentato lo stemma vescovile contenente una colomba, una viola, un cane con la fiaccola in bocca. La tela seicentesca raffigura S.Domenico da Soriano.

A seguire troviamo la cappella del Santo Rosario, delimitata da una balaustra marmorea; l'altare è incorniciato da quindici preziose formelle in cotto, con altorilievi raffiguranti i Misteri del Rosario.

Usciti da questa cappella, entriamo nel coro ligneo in noce, costruito nel 1650, composto da tredici scanni disposti a semicerchio.

Nella navata di sinistra, notiamo il monumentale altare dedicato a S.Lucia, patrona della confraternita del Gonfalone, ricco di marmi lavorati ad intarsio. Subito dopo arriviamo all'altare dedicato a S.Vincenzo Ferrer, domenicano vissuto nel secolo XV; la tela originaria è stata sostituita con una dell'ottocento, raffigurante S.Paolo della Croce, fondatore dell'ordine dei Padri Passionisti.

Qui si trova anche la pietra tombale che sigilla la cripta della nobile famiglia Ceccardi. L'altare successivo è quello in onore del frate domenicano San Giacinto, mentre l'ultimo altare è quello dedicato a S.Caterina d'Alessandria, con una tela che raffigura la Vergine circondata da Angeli, di autore ignoto, della prima metà

del sec.XVII.

Infine il tempietto, di forma ottagonale che custodisce l'immagine miracolosa della Vergine del Mirteto, alla quale è dedicato il santuario. Si narra che il 29 luglio del 1537, alcune pie donne di Ortonovo si erano recate all'oratorio e mentre erano raccolte in preghiera, videro improvvisamente scaturire sangue vivo dagli occhi della Madonna; a ricordo di questo miracolo, Monsignor Ambrogio Monticola, uno dei Padri del Concilio di Trento, volle lasciare una lapide che ancora si conserva sulla parete sinistra del santuario.

Appena si seppe del miracolo, l'afflusso dei fedeli aumentò a tal punto che fu necessario ingrandire l'oratorio, trasformandolo in un grande tempio, per la costruzione del quale furono necessari venticinque anni. Ben presto ci si rese anche conto di come fosse ormai impossibile, per i fratelli dell'oratorio, soddisfare le esigenze di tanti devoti, al punto che si dovette ricorrere all'aiuto di un altro ordine religioso. La scelta cadde su quello dei Domenicani, che entrarono in possesso del santuario nel 1584. Nel 1905, i Padri Passionisti ottennero che la Sacra effigie venisse cinta della corona aurea, attribuita dal Capitolo del Vaticano a quelle immagini alle quali si riconoscono antichità, venerazione e fama di grazie miracolose.